



Corso da bibliotecario per i detenuti di San Vittore

L'iniziativa è di «Bibliorete». Un contributo anche al servizio di consultazione e prestito dei libri all'interno

«Bibliorete» entra a San Vittore. In collaborazione con il Comune di Milano, è partito un progetto per formare i bibliotecari del carcere e migliorare i servizi di prestito e consultazione all'interno della struttura penitenziaria. Non solo un percorso di formazione per i detenuti che lavorano come bibliotecari, ma anche un contributo per migliorare i servizi di prestito e consultazione interni alla struttura. Sono questi i tratti salienti del progetto di «Bibliorete», realizzato in collaborazione con il settore Biblioteche del Comune di Milano e

che è cominciato in questi giorni alla casa circondariale di San Vittore. Attuato grazie alla convinta e fattiva partecipazione della direzione e del personale del carcere, il progetto prevede cinque incontri ai quali partecipano il personale della biblioteca centrale e delle biblioteche di tutti i rami di San Vittore, creando occasioni di incontro inedite. Grazie allo sforzo organizzativo del personale penitenziario, infatti, persone che non hanno solitamente la possibilità di vedersi, perché detenute in bracci diversi del carcere, potranno condividere quest'esperienza. Per questo motivo il primo appuntamento è stato dedicato soprattutto a un momento di conoscenza tra i corsisti. Gli incontri, di tre ore ciascuno, hanno cadenza settimanale e uniscono parti teoriche, laboratori ed esercitazioni da svolgere

in autonomia. Durante il percorso, vengono forniti ai corsisti alcuni degli strumenti professionali e culturali propri della figura del bibliotecario con effetti positivi per tutte le biblioteche della struttura e, di conseguenza, anche per i detenuti che usufruiscono dei loro servizi. Gli incontri, cui partecipano anche animatori e osservatori, sono tenuti da alcuni esperti di «Bibliorete» e da due bibliotecari comunali, messi a disposizione dal settore Biblioteche del Comune di Milano. Ai detenuti è chiesto di riflettere sia sul patrimonio che sull'utenza delle biblioteche nelle quali prestano servizio, quindi viene spiegato loro come descrivere un libro e quali sono le principali regole per la catalogazione. Alla conclusione del corso, prevista per il 13 luglio, verrà formulata una proposta per stilare le linee guida per le biblioteche di San

Vittore, pensata seguendo i criteri internazionali fissati dall'Ifila, la principale associazione internazionale bibliotecaria. «Bibliorete» è una rete di biblioteche tematiche milanesi che hanno condiviso il proprio patrimonio, creando un catalogo on line gratuito che mette a disposizione degli utenti circa 190 mila titoli, sommari di libri, audiovisivi e articoli. I temi di cui si occupa sono politica, società, lavoro, formazione, religioni, pace, interculturalità, globalizzazione, migrazioni e sofferenza urbana. Ne fanno parte Bibliolavoro, Centro documentazione mondiale, Cespi, Fondazione Acli milanesi, Fondazione Caritas ambrosiana, Fondazione Casa della carità - Biblioteca del Confine, Fondazione culturale San Fedele, Fondazione Ismu - Centro documentazione.

Caritas ambrosiana e Senato uniti per discutere domani pomeriggio sullo stato drammatico negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza

e trattenimento per migranti. «Quando si costringono persone in una cella di pochi metri quadrati è violato il rispetto della dignità»

Davanzo: «In carcere basta sovraffollamento»

DI LUISA BOVE

Caritas ambrosiana e Senato della Repubblica uniti per presentare domani pomeriggio il Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattenimento per migranti. «Abbiamo pensato di organizzare questo momento per tre motivi», spiega don Roberto Davanzo, direttore della Caritas. «Primo, da sempre siamo sensibili a queste tematiche. Secondo, il Rapporto della Commissione del Senato tocca la questione degli istituti di pena e del Cie, altro nervo scoperto sul quale ci piace richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica. E terzo, ricordiamo un anniversario importante perché il 27 giugno 1987, quindi 25 anni fa, entrava in vigore la convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura». Le questioni sono tante. Da dove partire?

«C'è una grave precarietà negli istituti penitenziari, cioè una violazione della legalità, che trova le sue ispirazioni nella Costituzione, nelle leggi dello Stato, negli atti adottati dalla comunità internazionale... In particolare la convenzione contro la tortura, che l'Italia aveva subito sottoscritto, non è mai stata attuata in pieno, perché non è previsto uno specifico reato. Nel penitenziario di Asti per esempio alcuni agenti penitenziari sono stati assolti, perché non esiste un reato che li possa condannare. Nelle carceri italiane resta il problema del sovraffollamento, ancora più pesante nei mesi estivi. A San Vittore in questi giorni i detenuti stanno facendo lo sciopero della fame...»

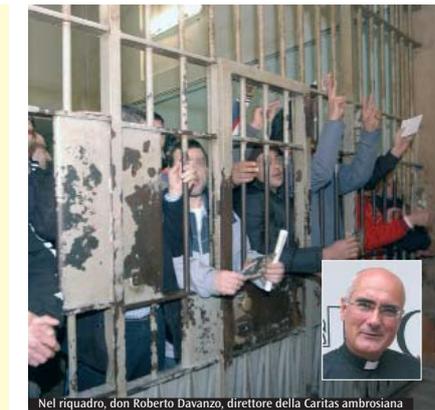
«Il sovraffollamento è quasi una forma di tortura, perché quando si costringono persone in una cella di pochi metri quadrati è violato il rispetto della dignità. Nel Rapporto è scritto che le leggi dello Stato, in particolare la Costituzione italiana, prevede che ci possano

Diritti umani in un Rapporto

Domani dalle 14.30 alle 17.30, in via San Bernardino 4 a Milano, la Caritas Ambrosiana in collaborazione con il Senato della Repubblica, presenta il Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattenimento per migranti in Italia. All'incontro interverranno Pietro Marcenaro, presidente della Commissione diritti umani; don Roberto Davanzo, direttore di Caritas Ambrosiana; Stefano Anastasia, dell'Associazione Antigone e ricercatore presso l'università di Perugia; Paolo Odi dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi). Al termine del dibattito parleranno anche alcuni operatori di Caritas Ambrosiana che racconteranno la loro pluriennale esperienza con i trattenuti nel Centro di identificazione ed espulsione di via Corelli. Per info: tel. 02.58430292 oppure carcere@caritasambrosiana.it. (L.B.)

essere condizioni per cui private le persone della loro libertà, ma non c'è costituzione, legge o Paese al mondo che possa prevedere per una donna o un uomo la privazione della propria dignità. Oggi si parla tanto di misure alternative e di lavori socialmente utili, non solo come «svuotacarceri», ma per offrire percorsi di rieducazione...»

«Le statistiche sono eloquenti: i detenuti che nelle carceri italiane non beneficiano di misure alternative hanno una recidiva superiore al 70%, gli altri non vanno oltre il 15%. Anche i costi per la collettività sono altissimi: ogni detenuto costa al giorno circa 200 eu-



Nel riquadro, don Roberto Davanzo, direttore della Caritas ambrosiana

ro, se poi questa spesa non genera nemmeno un risultato siamo davvero alla follia». La situazione nei Centri di identificazione ed espulsione dei migranti non è certo migliore... «Anche nei Cie esiste una forma di tortura e di negazione della dignità della persona. Qui gli stranieri vengono reclusi a volte senza aver commesso alcun reato, se non quello di essere irregolari presenti sul territorio nazionale. Si tratta spesso di giovani, privi di documenti, che rimangono nei centri fino a 18 mesi, mentre si cerca di identificarli per poi poterli espellere, ma lo Stato italiano deve prima stipulare un accordo con

il Paese di origine. Alla fine i ragazzi ricevono una specie di foglio di via, ma restano sul nostro territorio ed essendo irregolari non possono avere un lavoro e rischiano di favorire il mercato clandestino». In tutto questo la Caritas cosa fa? «Al livello nazionale ci siamo sempre dichiarati contro questa forma di restrizione della libertà delle persone. Intanto cerchiamo di rendere meno disumane le loro condizioni. Attraverso una convenzione con la Prefettura di Milano abbiamo ottenuto di poter mandare personale nostro all'interno del Cie di via Corelli per stare accanto a queste persone».

Boscagli: riforma del Welfare, un confronto non formale

In riferimento a un articolo apparso su Milano Sette del 17 giugno scorso, l'Assessore regionale Boscagli ha chiesto di intervenire. Pubblichiamo di seguito il suo contributo.

Mi è molto dispiaciuto leggere sull'inserito diocesano di Avvenire, Milano Sette, dello scorso 17 giugno nell'articolo dedicato alla riforma del Welfare Lombardo, alcune frasi assai critiche nei confronti dell'iniziativa assunta dal mio Assessorato di aprire un'ampia consultazione sulle linee generali della riforma stessa. Affermare che in realtà le decisioni essenziali sarebbero state prese mi è parso una affermazione scortese oltre che sbagliata. Mi è stata offerta quindi la possibilità di un confronto diretto con alcuni rappresentanti del Forum del Terzo settore e della Consulta ecclesiale regionale delle opere socio-assistenziali che ho trovato utile e chiarificatore. Ne riprendo qualche spunto.

Innanzitutto l'obiettivo che in Regione Lombardia ci siamo posti di arrivare a definire un "Patto per il Welfare" nasce da condizioni che considero difficilmente evitabili. Le presenti condizioni economico-finanziarie costringono a un ripensamento complessivo della spesa pubblica e, dentro questa, a una ridefinizione anche del sistema di Welfare di cui abbiamo fin qui potuto usufruire e la perdurante crisi demografica ne aggrava le conseguenze; la sfida perciò è quella di mantenere la caratteristica di universalità del sistema pur all'interno di risorse in diminuzione. E per questo che abbiamo introdotto il Fattore famiglia lombardo, di cui attenderemo nei mesi a venire una prima sperimentazione, da cui ci attendiamo una più puntuale valutazione del bisogno della persona e allo stesso tempo della situazione economica delle famiglie misurate con uno strumento più sensibile dell'attuale Isee. È il cosiddetto "universalismo selettivo" su cui convergono già la maggioranza degli esperti di Welfare.

Non è più immaginabile che il sistema di Welfare poggi esclusivamente sul pubblico inteso come Stato e sue articolazioni. La sussidiarietà richiede che si realizzi una rete ricca e articolata di presenze in cui la Regione giochi un ruolo di "governance" senza normalmente sovrapporsi o sostituirsi a chi già opera. Il tessuto lombardo è talmente ricco di presenze, talmente flessibile nelle risposte e generoso nella dedizione di tanti che non è difficile costruire assieme una risposta adeguata ai bisogni antichi e a quelli nuovi man mano che si evidenziano.

È per questo che il confronto che ho aperto in queste settimane non è formale; desidero che i soggetti interessati e i territori della nostra regione si confrontino con la traccia di riforma che abbiamo diffuso e producano osservazioni e suggerimenti con cui faremo i conti nella predisposizione delle necessarie scelte operative. Nel rispetto attento dei rispettivi ruoli che da parte mia ulteriormente confermo.

Giulio Boscagli
Assessore alla Famiglia, conciliazione, integrazione e solidarietà sociale
Regione Lombardia